COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



RAGUSA

Le devianze minorili e la scelta della prevenzione per combattere il disagio

Una intensa giornata di approfondimento con un parterre di relatori di rilievo quella promossa dalla Questura e dall'associazione Donne a Sud per esaminare il fenomeno.

MICHELE FARINACCIO pag. IX

RAGUSA

La telefonia mobile non funziona all'interno del nuovo ospedale Gpii La denuncia del consigliere D'Asta

ALESSIA CATAUDELLA pag. VIII

LO SPORT

Judo. Arrobito ha ottenuto il titolo di vicecampione italiano Altro riconoscimento per la Komuni

MICHELE FARINACCIO pag. XI



MODICA

Assemblea dei fori siciliani la crisi dell'avvocatura finisce al centro del dibattito

Un appuntamento di rilievo ospitato a palazzo Grimaldi è servito per scandagliare tutte le criticità di un ambito professionale alle prese con i problemi del dopo pandemia.

SALVO MARTORANA pag. VIII

Il fenomeno in provincia dopo il sondaggio de «Il Sole 24 Ore»: a soffrirne il 55% degli italiani

Cent'anni (e forse più) di solitudine

Abbiamo chiesto a due psicologi iblei di inquadrare la questione: «Gli effetti per la salute risultano nocivi»



Il 55% degli italiani soffre di solitudine. Il dato emerge dai risultati di un sondaggio pubblicato da Il Sole 24 Ore. Oltre le statistiche, gli esperti iblei spiegano il fenomeno. L'analisi dello psicologo e psicoterapeuta Cesare Ammendola e della psicologa Marianna Cuciti per fare il punto in provincia. «Può anche generare malessere quando diventa uno stato abituale di disconnessione dagli altri. Ha un impatto negativo anche sulla salute mentale».

ALESSIA CATAUDELLA pag. X

MODICA

Omicidio Lucifora appello dal 5 dicembre

Con il giuramento del nuovo perito d'ufficio, il maggiore Cesare Rapone dei Ris dei carabinieri di Roma, incaricato di cercare nuove tracce biologiche presso l'abitazione della vittima, programmato per il 5 dicembre alle 11.30, inizia ex novo il processo a carico di Davide Corallo.

SALVO MARTORANA pag. X

VITTORIA

Club Med, il futuro resta sempre in bilico

La vicenda del passaggio di gestione della struttura turistica non si risolve. Alcuni ormai ex dipendenti sono già in Svizzera a lavorare. Gli altri attendono risposte che, però, rischiano di non arrivare.



GIUSEPPE LA LUTA pag. VIII

Dramma nel dramma, la compagna di Mirko era in dolce attesa

La città di Vittoria piange la scomparsa del 24enne Argentino dopo il sinistro mortale di sabato sera



L'auto di Argentino e, nel riquadro, il giovane morto a 24 anni

Stava recandosi a Palermo per imbarcarsi verso Genova e da qui andare a Milano

GIUSEPPE LA LUTA

VITTORIA. È un primo cugino della consigliere comunale e presidente della Commissione trasparenza di Vittoria Valentina Argentino, il giovane 24enne deceduto sabato sera sulla maledetta Vittoria-Gela, in contrada Dirillo. Ieri molti amici e colleghi dell'avvocato Argentino hanno fatto pervenire messaggi di solidarietà e vicinanza ai familiari del giovane.

Sulla dinamica dell'incidente, della quale si sono occupati i carabinieri di Gela, si sa poco per non dire nulla. La Volkswagen Golf sulla quale viaggiava Mirko Argentino verso Gela è andata a scontrarsi con un autocarro e nell'impatto è stato coinvolto anche un camper. Il giovane vittoriese, ex militare dell'Esercito (si era congedato per un problema alla schiena), stava andando a Milano per un corso di formazione. Aveva la macchina piena di bagagli e doveva imbarcarsi da Palermo sulla nave diretta a Genova per poi raggiungere Milano dove l'attendeva la compagna, quest'ultima in dolce attesa.

Distrutta dal dolore Valentina, come tutti i familiari e gli amici. Mirko, che aveva aperto il Gio Sicily a Marina di Ragusa, era nipote di Gaspare Argentino, infermiere ed ex consigliere comunale. Valentina parla del cugino come di un fratello. "È proprio il caso di dire che se ne vanno sempre i migliori - commenta - Aveva due fratelli, Ivan e Angelo, e io ero per lui come una sorella. Un bravissimo ragazzo che proveniva dal mondo scout e poi si era arruolato nell'esercito, che ha dovuto lasciare per un problema di salute". Quali possano essere state le cause della tragedia in una 55, la 115, tristemente famosa per i tanti incidenti mortali che si sono verificati negli anni? Il tratto Vittoria-Gela è uno dei più pericolosi che esistano. Ora si attende la conclusione delle indagini prima che la salma del ragazzo sia consegnata ai familiari per il rito funebre.

MODICA

La divisione di Otorino da Ragusa al Maggiore



Non ci sono gli spazi adeguati, soprattutto per quanto riguarda le sale operatorie. E quindi il Giovanni Paolo II perde l'Uoc di Otorinolaringoiatria che da domani sarà trasferita a Modica.

ALESSIA CATAUDELLA pag. X

Il Santa Croce vince in rimonta Pitanza affonda il Comiso al 94'

COMISO	2
SANTA CROCE	3

Città di Comiso: Garcia, Campagna, Saporito, Diara, De Zan, M. Balba, D. Balba (45' st Cavallo), Leggio (36' st Mascara), Castillo, Valerio, Bojang. **All.** Menghini.
Santa Croce: Alcarez, Reale, Russo, Sene, Pisciotta, Giuffrida, Di Perna (1' st Zerrillo), Di Nora, Pitanza, Sowe (33' st Drago), Celestre (19' st Napolitano). **All.** Lucenti.
Arbitro: Patti Ferruzzi di Albano Laziale
Reti: Pt 3' e 26' Castillo, 33' Russo; St 25' e 49' Pitanza.

COMISO. Derby ibleo al Santa Croce che beffa il Città di Comiso nel 4' di recupero con Pitanza il quale completa la rimonta degli ospiti. Risultato troppo severo per i verdearancio i quali pagano il calo evidenziato alla distanza. E dire che la partita si era incanalata nei binari giusti per il Città di Comiso in vantaggio al primo affondo al 3' con Castillo che dal limite dell'area inventa un diagonale imprendibile per Alcarez. Le due squadre si affrontano a viso aperto e al 26' il Città di Comiso raddoppia ancora con il giovane Castillo che al limite dell'area dribbla due avversari e calcia in rete.

La replica ospite arriva al 33' con un diabolico tiro-cross di Russo con la palla che si insacca dopo avere battuto sul palo interno. Nella ripresa ospiti in avanti in cerca del pari e verdearancio che si difendono con ordine, ma accusano un po' di stanchezza dalla metà secondo tempo. Al 25' Pitanza impatta con un tocco da sottomisura su cross di Reale. Il Santa Croce insiste e il gol beffa arriva al 49' ancora ad opera di Pitanza che da posizione decentrata evita il portiere e indirizza in rete.

ANTONELLO LAURETTA

GIRONE B

I RISULTATI

Comiso-Santa Croce.....2-3
Taormina-Real Siracusa.....1-1
Leonzio-Modica.....0-4
Mazzarrone-Acicatena.....1-0
Milazzo-Palazzolo.....1-0
Rocca Acquedolcese-Jonica.....1-3
Siracusa-Nuova Igea.....0-4
V. Ispica-Nebros.....1-1

LA CLASSIFICA

NUOVA IGEA 22, TAORMINA 21, ROCCA AQUEDOLC. 20, MODICA 20, NEBROS 19, SIRACUSA 16, JONICA 15, LEONZIO 14, REAL SIRACUSA 14, MAZZARRONE 11, SANTA CROCE 11, COMISO 10, VIRTUS ISPICA 9, MILAZZO 9, PALAZZOLO 5, ACICATENA 4.

PROSSIMO TURNO

Real Siracusa-Mazzarrone (sab.), Santa Croce-V. Ispica (sab.), Acicatena-Nuova Igea, Jonica-Leonzio, Milazzo-Siracusa, Palazzolo-Rocca Acqued., Modica-Comiso, Nebros-Taormina.

BASKET

CLASSIFICA	
Olympia Comiso	10
Peppino Cocuzza	8
Azzurra Pozzallo	8
Cus Palermo	8
SS Basket Giarre	6
Patti Basket	6
Svincolati Academy	4
Nuova Pall. Marsala	4
Real Basket Agrigento	4
Panormus Palermo	4
Basket Acireale	4
Amatori Basket Messina	2
Domenico Savio Messina	2
Olympia Canicatti	0
Basket Club Ragusa	0

PATTI	69
COMISO	76

Patti: Stroscio, Stuppia 19, Cacciolo Mollica, Gullo 3, Piperno 9, E. Sidoti 18, Olivo 6, Iannello 5, Ettaro 9, M. Sidoti, Tortorella, Fazio. **All.** Busco.
Olympia Comiso: Nardi 8, Iurato 18, Vona 9, Turner 19, Salafia 22, A. Farruggio, Desari, Costanzo, Gjuzi, Ballarò. **All.** M. Farruggio.
Arbitri: Tartamella di Trapani e Costanza di Palermo.
Parziali: 18-25; 39-43; 57-60.

VOLLEY

B2 DONNE: Stefanese-Caltanissetta 0-3, Torretta-Cus Catania 3-0, Strano Pedara-Volley Valley 2-3, Brolo-Crotone 0-3, Giosa-Reghion 3-0, Alus-Cosedil Zafferana 1-3, Comiso-Ericina 0-3.

CLASSIFICA: Gioiosa, Caltanissetta, Crotone 16, Cosedil Zafferana 15, Torretta 13, Cus Catania 12, Volley Valley 10, Ericina 9, Brolo 6, Ardens Comiso 5, Stefanese e Reghion 3, Alus e Strano Pedara 1.

Schifani tiene duro: ecco la giunta

Regione. Il governatore regge gli assalti meloniani per Scarpinato e Pagana. Oggi il vertice di FdI
Ma nomine degli assessori pronte: firma stasera o domani. «I siciliani non tollerano altri ritardi»

MARIO BARRESI

Renato Schifani ieri s'è concesso una salutare pausa. «Una domenica in famiglia», per staccare la spina, riattaccata in serata per un paio di telefonate delicate, alla vigilia del varo del governo regionale. Che dovrebbe essere nominato già oggi pomeriggio. «Ha i decreti con le deleghe praticamente pronti sul tavolo», sussurra un fedelissimo. Certo della linea «risoluta» del governatore: niente esterni in giunta, tranne la tecnica d'area forzista Giovanna Volo alla Salute. Quindi, col garbo dovuto ai generali di Giorgia Meloni, anche tutti gli assessori di Fratelli d'Italia dovranno essere deputati regionali.

Se fosse stato per lui, le nomine le avrebbe firmate già questa mattina. Quando invece Schifani sentirà ancora una volta Ignazio La Russa, prima del vertice di FdI, alle 15 a Palermo, con i deputati e i coordinatori regionali Salvo Pogliese e Giampiero Cannella. L'orientamento del gruppo è chiaro: almeno 10 su 13 sono sulla scia presidenziale, non foss'altro che con quattro di loro in giunta scorrerebbero altri posti di prestigio all'Ars, fra vertici di commissioni e ufficio di presidenza. Ora, per «una questione di garbo istituzionale», il presidente della Regione aspetterà il tardo pomeriggio (o al massimo domattina) per conferire le deleghe, per poi magari scattare la *photo opportunity* domani, 24 ore prima del giuramento a Sala d'Ercole.

Schifani non arretr. Neppure dopo le ultime pressioni di FdI, definite «fortissime» da fonti a lui vicine, per far entrare in giunta Francesco Scarpinato, consigliere a Palermo, ed Elena Pagana, ex m5s candidata non eletta a Enna.

I meloniani sono davvero disposti a rompere col governatore nella sala parto di un governo nemmeno nato? L'ipotesi di appoggio esterno, prima derubricata a «tentazione», è in pratica smentita dai vertici regionali del partito, i quali ammettono di aver ricevuto il mandato di «tenere la linea durissima sugli esterni fino all'ultimo», ma non quello di mollare Schifani. E poi, secondo i lealisti di FdI, «non ci si può impiccare per il quinto arrivato nella lista dell'Ars a Palermo e per la moglie di Ruggero Razza».



Il governatore non vuole farsi logorare ancora. La linea, dunque, è chiudere la partita subito, «perché i siciliani non tollererebbero altri ritardi sulla nomina del mio governo, che deve dare subito risposte concrete a grandi emergenze». Dunque, il governatore si assume il rischio (calcolato) di sfiorare i fili dell'alta tensione con il socio forte della sua maggioranza. Al quale, come segno di «correttezza e lealtà», ha già riconosciuto il quarto assessore (a fronte dei tre di Forza Italia, primo partito al fotofinish, col 17,2% contro il 16,9% di Fdi, con stesso numero di eletti), col superbonus del presidente dell'Ars, il giovane paternese Gaetano Galvagno espresso da La Russa, che «vale tre assessorati». Per i patrioti più maliziosi «Ignazio è già soddisfatto, ma deve recitare la parte del cattivo», in un derby "celodurista" con l'altro uomo forte di Giorgia, il ministro Francesco Lollobrigida, che copre da Roma l'insistenza sulla «continuità» al Turismo (tanto ossessiva da essere, in apparenza, inspiegabile) pretesa dall'ex assessore Manlio Messina. E anche su questo Schifani è stato conciliante: l'assessorato andrà comunque a FdI, suscitando l'ira di Edy Tamajo, forzista di tendenza cardinalizia, pedina decisiva nello scacco matto a Gianfranco Micciché. Fino a ieri il "Mr. Preferenze" palermitano, legato alla parte sportiva delle deleghe, è tornato alla carica. Ma ormai è deciso: Tamajo avrà le Attività produttive.

Per il resto la lista di Schifani è pronta da tempo. A partire proprio dalle deleghe per i meloniani: il tanto agognato Turismo andrà Elvira Amata, le Infrastrutture ad Alessandro Aricò; dentro gli aspiranti in bilico, Giusi Savarino (Territorio e Ambiente) e Giorgio Assenza (Beni culturali, nonostante avrebbe preferito le Attività produttive). L'incastro dei quattro di FdI permette di chiudere il resto. Detto di Volo e Tamajo, il partito del governatore esprime Marco Falcone nel prestigioso (e complicato) ruolo di assessore all'Economia. La Lega ha in cassaforte le deleghe gradite sin dall'inizio: Luca Sammartino, vice di Schifani, all'Agricoltura e Mimmo Turano (non più Vincenzo Figuccia) all'Istruzione e Formazione. La Nuova Dc di Totò Cuffaro entra con Nuccia Albano (Famiglia, Politiche sociali e Lavoro) e Andrea Messina (Autonomie locali), mentre gli Autonomisti di Raffaele Lombardo, in attesa di ulteriori «misure compensative», incassano un solo posto. Uno, ma pesante: Energia e Rifiuti, col decano Roberto Di Mauro. Il cerchio è chiuso. E i sorrisi (pure quelli di circostanza) sono pronti per la prima foto dei 12 "apostoli" di Renato.

Twitter: @MarioBarresi

I " 12 APOSTOLI" DEL PRESIDENTE



Luca Sammartino
(Lega)
VICEPRESIDENTE E AGRICOLTURA



Giovanna Volo
(tecnica di area Forza Italia)
SALUTE



Marco Falcone
(Forza Italia)
ECONOMIA



Alessandro Aricò
(Fratelli d'Italia)
INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ



Roberto Di Mauro
(Autonomisti)
ENERGIA E RIFIUTI



Mimmo Turano
(Lega)
ISTRUZIONE E FORMAZIONE



Edy Tamajo
(Forza Italia)
ATTIVITÀ PRODUTTIVE



Giusi Savarino
(Fratelli d'Italia)
TERRITORIO E AMBIENTE



Nuccia Albano
(Nuova Dc)
FAMIGLIA, POLITICHE SOCIALI E LAVORO



Elvira Amata
(Fratelli d'Italia)
TURISMO, SPORT E SPETTACOLO



Giorgio Assenza
(Fratelli d'Italia)
BENI CULTURALI E IDENTITÀ SICILIANA



Andrea Messina
(Nuova Dc)
AUTONOMIE LOCALI E FUNZIONE PUBBLICA

PROGETTUALITÀ URBANA DAL BASSO DI FRONTE ALLA LENTOCRAZIA: IL REPORT DI "SPENDIAMOLI BENE"

Democrazia partecipata in porto il 24% dei comuni



Fondi a rischio. Il quadro del 2022 tra luci, ombre e anche incertezze sulla perentorietà dei termini di scadenza. Una torta da 4,5 milioni

A **Catania** le votazioni si concludono il 21 novembre, con la novità che nel 2022 per la prima volta nella capitale etnea si vota su progetti presentati dalla cittadinanza. A **Siracusa** si corre per completare in tempo utile il processo di quest'anno, dopo che si è concluso da poco, con un cambio di graduatoria a seguito di un riesame delle proposte, quello dell'anno scorso. A **Palermo**, notizia del 9 novembre, si approva il regolamento che consentirà alla città, ancora una prima volta, di svolgere l'iter e non perdere i fondi annuali che finora ha dovuto restituire ogni anno. A **Ragusa** si attende (da giugno) che l'Amministrazione indichi le idee ammesse e indica le consultazioni popolari. A **Caltanissetta** invece si sa che le proposte pervenute sono 19 (più una fuori tempo) ma si attende il risultato della valutazione da parte della commissione interna che dovrà decidere quali ammettere e quali no. Processo 2022 completato a **Enna**, una delle capitali più tempestive, dove ha conquistato i finanziamenti il progetto Habitat Sport di Quartiere - Quartiere dello Sport presentato da ASD Unione Rugby Enna. Tutto fermo per il 2022 a **Trapani**, invece, dove sembra non sia stato ancora pubblicato l'avviso di quest'anno. Tutto fermo, ma da quattro anni, ad **Agrigento** dove si è di recente arenata anche una proposta di modifica del regolamento. A **Messina** infine lo scrutinio dei voti è in corso nonostante una "fuga" di notizie che dà per vincente il progetto della Villetta Giuseppe Sanò a Torre Faro.

La democrazia partecipata in Sicilia è un insieme frastagliato di notizie buone e cattive, di tempistiche diverse, di casi particolari. Ed è non solo un ritratto dell'Isola che c'è - tra pecche ritardi confusione e capacità impegno attivismo - ma è anche un ritratto dell'Isola che potrebbe essere, quella fortemente desiderata dalle tante comunità che la compongono. A disegnare questa Sicilia tutti i Comuni, compreso il 391°, quel Misiliscemi che in tema di democrazia partecipata non ha ancora fatto un passo.

Un impegno comune di enti locali e cittadinanze. E pure se tra mille difficoltà, si tratta di un "disegno" che va raccontato. Perché la Regione ha un suo apparato normativo "dedicato" alla democrazia partecipata, un apparato normativo che dà obblighi scadenze e "multe". Per un verso si obbligano i Comuni a spendere una piccola quota del proprio Bilancio (il 2% dei trasferimenti della Regione meno le cosiddette quote complementari, che vanno a sostenere la stabilizzazione dei lavoratori precari) con il coinvolgimento pieno delle cittadinanze, chiedendo alle cittadinanze stesse di progettare gli interventi che vorrebbero fossero realizzati e poi di votarli e farli votare così che quello o quelli con il maggior numero di preferenze siano effettivamente attuati. Per altro verso si sanzionano i Comuni che non spendono questa quota di bilancio nelle modalità indicate e li si costringe a "restituire" i fondi non spesi alla Regione, la quale a sua volta dovrebbe ridistribuirli tra i Comuni che invece hanno rispettato la legge. Tutto questo ogni anno.

Il meccanismo anche solo a sintetizzarlo dà l'idea di quanta partecipazione e dedizione, quanto dinamismo ed energia i cittadini e gli enti locali devono profondere per far funzionare tutto correttamente. E devono farlo insieme. Non per caso "Spendiamoli Insieme" è il nome del progetto che la no profit Parliament Watch Italia ha destinato proprio alla democrazia partecipata siciliana, mettendo online e nella stessa piattaforma (www.spendiamolinsieme.it) tutta l'informazione, istituzionale e di stampa, che riguarda il settore, Comune per Comune e anno per anno, così da permettere ad ogni cittadino di sapere se e come la democrazia partecipata viene attuata nel proprio territorio. Un monitoraggio civico che prosegue di giorno in giorno ed è ancora più impegnativo in questo scorcio d'anno, perché molte amministrazioni stanno cercando di correre ai ripari. Un po' come è accaduto anche negli anni scorsi.

E tuttavia «questo 2022 è un anno molto importante», raccontano Francesco Saija e Giuseppe D'Avella di "Spendiamoli Insieme". «Non c'è dubbio che rappresentano momenti fondamentali l'adozione del regolamento a Palermo, per fare un esempio, e le manifestazioni di piazza che si sono svolte sempre a Palermo. Fino a oggi la capitale dell'Isola ha perso ogni anno qualcosa come 300mila euro, appunto perché non ha mai attivato i processi di democrazia partecipata. Da oggi possiede il regolamento, ovvero lo strumento che regola questi processi».

Al pari di Palermo molti altri Comuni hanno perso e spesso continuano a perdere le proprie risorse, anche se gli importi sono decisamente inferiori. «Il principio però è lo stesso. Il valore di questi processi non è tutto nei "soldi", il valore sta soprattutto nei processi stessi, quando sono capaci di generare partecipazione reale, efficace e inclusiva. Che i fondi siano pochi o

Continua

molti, per capirci, sono comunque fondi "dei" cittadini, a loro va data la possibilità di scegliere come spenderli. Non consentire loro di effettuare questa scelta significa negare loro un diritto. E, allo stesso tempo, significa anche allargare la frattura tra comunità e istituzioni».

Il problema informazione. Detto questo, i numeri hanno la capacità di illustrare fenomeni complessi in poche battute. Ma per darli i numeri bisogna averli. E qui c'è il problema dei problemi. I numeri ufficiali arrivano con anni di ritardo. Ritardi che "Spendiamoli Insieme" imputa ad un "concorso di colpa" di Comuni e Regione, i Comuni perché quando svolgono i processi nella gran parte dei casi informano la cittadinanza a singhiozzo e la Regione perché per l'acquisizione dei dati, i relativi controlli e le delibere finali ci mette un altro bel po', di norma un paio di anni. «Ma senza informazione chiara, completa e in tempo utile - dicono Saija e D'Avella - semplicemente non si ha partecipazione». Ecco perché è nato "Spendiamoli Insieme". Gli ultimi dati ufficiali emanati dalla Regione, infatti, riguardano, per un verso, le somme effettivamente spese (e quindi quelle non spese e da restituire) nel lontano 2019 e, per altro verso, le somme disponibili nel 2020. Siamo alla fine del 2022. E c'è una circolare regionale secondo la quale le somme non impegnate entro il gennaio dell'anno successivo sono da considerarsi perse. Il team di "Spendiamoli Insieme" non sa se si tratti di scadenza "perentoria" o meno, se si tratti cioè di un vincolo immediatamente applicabile che dà vita ad automatiche sanzioni oppure di una indicazione "ordinatoria", un modo per abituare i Comuni a muoversi per tempo. «Lo sapremo solo quando arriveranno le sanzioni ufficiali per il 2021, primo anno di vigore della circolare. Sappiamo però che se le tempistiche imposte dalla circolare dovessero essere "perentorie" si salverebbero pochissimi Comuni».

Lo stato dell'arte. Qual è la situazione nel 2022 tra documenti e processi? Stando alle informazioni che hanno raccolto i ricercatori di "Spendiamoli Insieme" mancano ancora i regolamenti (obbligatori dal 2018) nel 21,7% dei Comuni, 85 su 319 (4 nel Trapanese, 2 nel Siracusano, 3 nel Ragusano, 19 nel Palermitano, 24 nel Messinese, 5 nell'Ennese, 15 nel Catanese, 4 nel Nisseno, 9 nell'Agrigentino).

Quest'anno ha attivato i processi per l'utilizzo dei fondi 2022 il 54,4% dei Comuni, 213 su 391 (12 nel Trapanese, 10 nel Siracusano, 7 nel Ragusano, 46 nel Palermitano, 72 nel Messinese, 9 nell'Ennese, 24 nel Catanese, 10 nel Nisseno, 23 nell'Agrigentino). Tra questi 213 Comuni, al momento in 94 sono giunti all'esito, l'indicazione dei progetti da finanziare quest'anno (4 nel Trapanese, 6 nel Siracusano, 5 nel Ragusano, 20 nel Palermitano, 35 nel Messinese, 3 nell'Ennese, 7 nel Catanese, 4 nel Nisseno, 10 nell'Agrigentino). In pratica a metà novembre i processi sono stati conclusi solo nel 24% dei territori. Meno di un quarto del totale. Inoltre per considerarli davvero completati devono svolgersi le fasi di realizzazione dei progetti e della liquidazione delle somme.

A proposito di somme, ecco per concludere qualche altro "numero" riguardante proprio le risorse finanziarie. In sintesi, ogni anno l'insieme dei Comuni siciliani ha a disposizione per la democrazia partecipata una cifra he si aggira sui 4,5 milioni di euro. Nel 2019 i Comuni hanno perso un euro ogni 3 disponibili, e sono dati ufficiali della Regione (sanzionati 159 Comuni, che perdono in totale circa un milione e 380 mila sui 4 milioni e 193 mila euro disponibili). Nel 2020 secondo le rilevazioni di "Spendiamoli Insieme" dovrebbero essere stati spesi circa 2 milioni 245 mila euro, quasi il 50% del totale, al netto delle sanzioni che la Regione potrebbe comminare ai processi svolti. Nel 2021 sempre secondo il monitoraggio civico risultano spesi al momento circa 2 milioni di euro (174 mila nel Trapanese, 114 mila nel Siracusano, 62 mila nel Ragusano, 300 mila nel Palermitano, 583 mila nel Messinese, 152 mila nell'Ennese, 242 mila nel Catanese, 85 mila nel Nisseno, 333 mila nell'Agrigentino). Nell'anno in corso, il 2022, risultano al momento impegni di spesa per quasi un milione e 200 mila euro. Ma, appunto, sono ancora tantissimi i Comuni che devono concludere (se non addirittura avviare) i processi.

COSA DICE LA LEGGE REGIONALE

SFRUTTABILE IL 2% DEI FONDI REGIONALI

Secondo la legge regionale siciliana 5/2014 (art. 6, comma 1), ogni anno i Comuni Siciliani sono tenuti a spendere il 2% dei fondi che ricevono dalla Regione (meno le cosiddette "quote complementari" destinate alla stabilizzazione dei lavoratori precari) con forme di democrazia partecipata, quindi coinvolgendo i cittadini nella scelta dei progetti da realizzare con queste risorse.
Dal 2015 (L.R. n.9/2015 art.6 comma 2) è stata introdotta una sanzione per i Comuni inadempienti, che devono restituire la somma non spesa alla Regione. Dal 2018 (L.R. 8/2018, art. 14 comma 6) ogni Comune deve dotarsi di un Regolamento per la spesa dei fondi, a tutela di un effettivo processo partecipativo. Sempre dal 2018 le somme oggetto di restituzione sono ripartite in maniera proporzionale tra i comuni virtuosi che hanno saputo impegnare le proprie risorse. Dal 2019 i Comuni che hanno a disposizione più di 10.000 euro devono avviare il processo entro il 30 giugno. Tre circolari esplicative (n. 5 del 9 marzo 2017, n. 14 del 12 ottobre 2018, n. 9 del 16 giugno 2021) dell'Assessorato delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica, sono lo strumento con cui la Regione Siciliana ha risposto ai dubbi sull'applicazione della legge sollevati dai Comuni e sono da considerarsi parte di questo frastagliato apparato normativo.
Secondo l'ultima circolare, quella del 2021, entro il 15 settembre di ogni anno la Regione invia ai Comuni la scheda di rilevazione dati con cui gli enti locali devono attestare la spesa effettuata. Per farlo hanno tempo fino al 31 gennaio dell'anno successivo. Altrimenti saranno sanzionati.

IL "BORSINO" E LE NOVITÀ DEL 2022

Hanno approvato il proprio regolamento di democrazia partecipata nel 2022 Palermo, Altofonte e Bolognetta nel Palermitano, Lentini nel Siracusano, Erice e Valderice nel Trapanese, Leonforte nell'Ennese, Castrofilippo nell'Agrigentino, Limina nel Messinese, Mirabella Imbaccari nel Catanese. Sempre quest'anno hanno avviato i propri processi di democrazia partecipata per la prima volta o, comunque, dopo anni di stop, Capo d'Orlando, Reitano e Scaletta Zanclea nel Messinese, Carlentini e Pachino nel Siracusano.
A oggi non ha ancora attivato il processo del 2022 poco meno della metà (il 45,6%) dei Comuni, ovvero 178 Comuni su 391.

Migranti, Berlino difende le Ong Salvini: «Pugno duro sugli sbarchi»

Lo scontro. Parigi alza i toni: «Meloni perdente, l'Ue si pronunci». Tajani tende una mano

CRISTINA FERRULLI

ROMA. Se l'Ue già oggi, nel Consiglio degli Affari Esteri, non chiamerà il time out, rischia pericolosamente di avvitarsi lo scontro diplomatico sull'accoglienza dei migranti. Mentre Parigi alza ancora i toni, definendo «Giorgia Meloni la grande perdente di questa situazione», ieri Berlino si è schierata a sostegno del soccorso umanitario. «L'impegno delle Ong merita la nostra riconoscenza e il nostro appoggio», ha twittato l'ambasciatore tedesco in Italia Viktor Elbling mentre il Bundestag finanzierà con due milioni di euro l'anno la tedesca United4Rescue, che si prepara a mandare nel Mediterraneo la Sea Watch 5. Ma l'Italia non arretra: «Il governo è pronto al pugno duro sugli sbarchi», ha rilanciato il vicepremier Matteo Salvini, mentre il ministro degli Esteri Antonio Tajani, pur ribadendo le ragioni di Roma, è sembrato tendere la mano ai francesi: «Siamo pronti a parlare con Parigi e a chiudere una polemica che non è partita da noi».

Un incontro tra la premier Giorgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron «al momento non è previsto» al G20 che si apre domani a Bali, ha fatto sapere Tajani. Ma se il presidente del Consiglio italiano già venerdì scorso aveva espresso la sua disponibilità a parlarsi «per mettere sul tavolo le soluzioni», la Francia non dà segnali di apertura. Il portavoce del governo francese, Olivier Véran, ha confermato che Parigi non farà quanto era stato previsto, ovvero accogliere «un po' più di 3.000 persone» sbarcate in Italia, «di cui 500 entro la fine dell'anno», nel quadro del meccanismo di solidarietà. E a favore dell'attuale schema europeo, deciso a luglio scorso, è anche il governo socialista di Pedro Sanchez, che non ha firmato la richiesta di un cambio di marcia in tema migratorio avanzata da Italia, Grecia, Malta e Cipro.

Ieri, dopo essere stata chiamata in causa nei giorni scorsi dalla Francia, è uscita dal silenzio anche Berlino, senza tuttavia annunciare ritorsioni sui ricollocamenti. «Nel 2022 - ha affermato l'ambasciatore Elbling - sono già oltre 1.300 le persone morte o disperse nel Mediterraneo. Un 12% dei sopravvissuti sono stati salvati dalle Ong. Loro salvano vite laddove l'aiuto da parte degli Stati manca. Il loro impegno umanitario merita la nostra riconoscenza e il nostro appoggio». Una difesa a spada tratta delle organizzazioni umanitarie per le quali invece l'Italia chiede all'Europa «un codice di condotta». «Non possono fare i taxi» dei migranti, ha rincarato Tajani, ricordando un rapporto di Frontex sugli «appuntamenti in mare tra trafficanti» e Ong per prendere a bordo le persone in fuga dai Paesi di origine.

Ripristinare la legalità e scardinare certi automatismi in tema di sbarchi restano, spiegano fonti di governo, gli unici obiettivi dell'esecutivo. Nessuna volontà quindi di rompere con Paesi cui ci unisce una «fratellanza antica» e con i quali anzi è «necessario continuare un percorso comune», ha assicurato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ma l'incomunicabilità al momento resta ed è per questo che sia Parigi che Roma chiamano in causa l'Europa. «La decisione unilaterale, inaccettabile, inefficace e ingiusta da parte dell'attuale governo italiano esige risposte europee», è tornata a tuonare la Francia per bocca del portavoce del governo Olivier Véran. Mentre «su richiesta esplicita dell'Italia», oggi il nodo cooperazione sui flussi migratori e il ruolo delle ong approdano al Consiglio dei Ministri degli Esteri a Bruxelles.

Un invito a fermarsi prima che sia troppo tardi arriva dal ministro degli Esteri del Lussemburgo Jean Asselborn, che cauto e tagliente, guarda con preoccupazione allo scontro sui migranti tra Italia e Francia e sottolinea che il dossier potrebbe essere un test per capire quali sono le intenzioni del nuovo governo italiano in Europa: «Francia e Italia sono due pilastri imprescindibili per giungere ad una riforma del sistema europeo di gestione delle migrazioni. Una lite continua» tra Roma e Parigi, ha avvertito in un'intervista, «danneggerà l'intera Ue».

LE RICHIESTE DELL'ITALIA

Priorità alle "limitazioni" alle Ong e anche un Piano Marshall per l'Africa

DOMENICO PALESSE

ROMA. Nuove norme e un meccanismo di relocation in Ue che funzioni davvero e lasci poco spazio alla volontarietà dei Paesi membri. Ma anche giro di vite sulle Ong e un Piano Marshall per l'Africa. Il percorso dell'Italia sul tema dei migranti procede su un doppio binario, quello del confronto con l'Unione Europea e quello interno, con la possibilità di ripristinare - riveduti e corretti dopo gli stop della Consulta e del Colle - i decreti sicurezza firmati, ormai quattro anni fa, dall'allora ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini.

L'obiettivo, ribadito più volte da numerosi esponenti della maggioranza, è quello di arginare le Ong e costringere tutti gli Stati membri ad una maggiore responsabilità nella riallocazione dei migranti. In particolare, l'Italia chiede innanzitutto all'Europa di obbligare gli Stati che concedono la bandiera alle imbarcazioni delle Organizzazioni umanitarie ad occuparsi della redistribuzione dei migranti salvati nel Mediterraneo dalle rispettive navi. Una proposta messa nero su bianco in una dichiarazione congiunta tra Italia, Malta, Cipro e Grecia e perorata dallo stesso ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che proprio ieri è tornato a ribadire che «nel nostro Paese si entrerà solo legalmente».

Quello che invece al momento appare un punto fisso di un eventuale provvedimento sul fronte interno, al quale cominceranno a lavorare nei prossimi giorni gli uffici legislativi non solo del Viminale ma anche di altri ministeri e di palazzo Chigi, è la stretta sulle organizzazioni non governative. L'idea, sostenuta dall'intera maggioranza, è quella di ripristinare le maximulte e i sequestri abrogati dalla ministra Lamorgese durante il secondo governo Conte. Ma non solo. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha rilanciato una sorta di Piano Marshall per l'Africa che prevede accordi con Libia, Tunisia, Marocco Niger e altri Paesi del Sahel. Accordi, sulla falsariga di quanto accaduto in Turchia - per la quale l'Ue stanziò 6 miliardi di euro - per porre un freno alla migrazione sulla rotta balcanica, che consentirebbero di gestire i flussi migratori direttamente nei Paesi di partenza, realizzando hotspot in Africa. Da lì poi avviare una selezione delle richieste di asilo e allocare i migranti equamente tra i 27 Stati che fanno parte dell'Ue.

Un'altra delle proposte alle quali si sta lavorando è quella di redigere un codice di condotta europeo per le Ong, partendo magari dal testo varato già nel 2017 dall'allora ministro dell'Interno italiano, Marco Minniti, e che trovò il sostegno di gran parte dei Paesi dell'Unione, Francia compresa. All'epoca furono poche le organizzazioni a sottoscrivere il documento: tra le regole previste dal codice c'era, per esempio, l'impegno a non entrare in acque libiche, quello a «non effettuare comunicazioni o inviare segnalazioni luminose per agevolare la partenza e l'imbarco di natanti che trasportano migranti» ma anche quello a «non trasferire le persone soccorse su altre navi». Infine anche la disponibilità a far salire a bordo funzionari di polizia giudiziaria.

In attesa di un chiarimento ufficiale con la Francia, l'Italia chiede dunque un'inversione di tendenza all'Ue ad una maggiore responsabilità sulla relocation dei migranti. E non è escluso che si possa anche discutere sulla «modernizzazione» del trattato di Dublino, la convenzione che obbliga i richiedenti asilo a presentare la domanda nei Paesi di primo approdo.

IL PUNTO ALLE FRONTIERE

Controlli serrati a Ventimiglia ancora sbarchi a Lampedusa

ROMA. Con la frontiera francese blindata e i continui sbarchi sulle coste del Sud, l'Italia torna a fare i conti con il tema migranti, mentre sullo sfondo imperversa lo scontro politico tra Roma e Parigi. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, rincara la dose e ribadisce che «in Italia si entrerà solo legalmente» perché «fermare gli sbarchi è meglio anche per i migranti».

Alla vigilia dell'incontro tra le diplomazie europee a Bruxelles, le frontiere italiane finiscono sotto i riflettori, con l'arrivo quotidiano dei barchini in Sicilia e Calabria e i controlli rafforzati a Ventimiglia da parte della polizia francese, così come annunciato nei giorni scorsi da Parigi. Verifiche a tappeto da parte degli uomini inviati alla frontiera dal governo Macron. Sei gendarmi (sabato erano due) hanno controllato tutti i mezzi in transito, con l'inevitabile lunga coda verso la Francia e l'irritazione degli automobilisti bloccati. Parla di «una violazione sostanziale del Trattato di Schengen» il governatore della Liguria, Giovanni Toti, aggiungendo che si tratta di «un danno per i frontalieri liguri che ogni giorno fanno avanti e indietro per lavorare, un danno per il turismo e gli affari su entrambi i lati del confine». A fargli eco è anche il vescovo di Ventimiglia, Antonio Suetta, che ha definito «non umano e poco leale» il comportamento della Francia.

Nuovi sbarchi, invece, vengono registrati a Lampedusa, dove solo ieri sono arrivati oltre 60 migranti, con l'hotspot che torna a superare ancora una volta i limiti di capienza con un migliaio di ospiti temporanei. Oltre 300 persone sono state invece tratte in salvo tra Pozzallo, Augusta e Siracusa, sempre in Sicilia. Ennesimo sbarco anche a Roccella Jonica, in Calabria. Si tratta dell'undicesimo arrivo nelle ultime due settimane. Tra i profughi giunti questa mattina ci sono diverse donne e una decina di bambini alcuni dei quali con meno di due anni di età. Diversi, comunque, anche i nuclei familiari presenti ed i minori non accompagnati.

Secondo i dati del Viminale, aggiornati all'11 novembre, nel 2022 in Italia sono giunti 90.297 migranti, quasi il doppio di quanti sono stati registrati nello stesso periodo dell'anno precedente (57.812). Solo nel mese in corso sono state tratte in salvo quasi oltre 5.500 persone, per gran parte egiziani, tunisini o bengalesi. Quasi diecimila, infine, i minori stranieri non accompagnati.

IL MINISTRO

Musumeci: «Con Parigi una burrasca ma deve intervenire l'Europa tutta»

ROMA. «Dalle mie parti c'è un detto che dice "il bue dice cornuto all'asino". È paradossale che la Francia voglia dare lezioni di solidarietà all'Italia che da oltre 10 anni viene lasciata in solitudine che per gestire un fenomeno come quello dei migranti. L'Italia ha accolto 90mila migranti mentre la Francia deve solo collocarne un centinaio e adesso si permette di salire sul pulpito per dare lezione ad un Paese che invoca l'intervento degli altri Paesi europei». Così Nello Musimeci, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare a Sky Tg24. «Un richiamo alla sensibilità da parte dell'Ue adesso arriva anche da alcuni Paesi del Sud come Malta, Cipro, Grecia e Italia che hanno sottoscritto un documento che lancia un appello agli altri Paesi europei, perché non possiamo occuparcene solo noi. La stessa Germania ha ribadito di poterne accogliere 3mila. Di questa umanità che parte dal Nord Africa non può occuparsene solo l'Italia ma tutta l'Unione». «La reazione delle Francia penso sia dettata da problemi di equilibri interni - ha aggiunto Musumeci - . Mi auguro sia solo una burrasca. Serve che l'Ue metta intorno ad un tavolo tutti i rappresentati per trovare un giusto equilibrio, perché il problema dei migranti durerà per anni. Comunque è in Africa che bisogna intevenire: se il Mediterraneo in questi anni è diventato il più grande cimitero senza croci è perché si è rimasti indifferenti al problema dei migranti che partono dall'Africa. È lì che bisogna bloccare questo ignobile mercato degli scafisti».

«L'accoglienza test per il governo» L'"anti-Orban" avverte la Meloni

Il colloquio. Il ministro degli Esteri lussemburghese: «La linea dura non favorisce la solidarietà»

ALESSANDRA BRIGANTI

BRUXELLES. Cauto e tagliente. Il ministro degli Esteri lussemburghese, Jean Asselborn, guarda con preoccupazione allo scontro sui migranti tra Italia e Francia e sottolinea che il dossier potrebbe essere un test per capire quali sono le intenzioni del nuovo governo italiano in Europa. In un'intervista all'ANSA Asselborn - da 18 anni a capo della diplomazia lussemburghese - premette innanzitutto una considerazione: Parigi e Roma sono «due pilastri imprescindibili per giungere ad una riforma del sistema europeo di gestione delle migrazioni: una lite continua danneggerà l'Ue nel suo insieme». E alla vigilia del Consiglio Affari Esteri, in cui il collega Antonio Tajani ha fatto inserire in agenda anche il tema migranti, Asselborn accende i fari sull'esecutivo Meloni.

In questo dossier «leggeremo le reali intenzioni del neoeletto governo italiano su quanta Europa vuole», spiega il ministro noto per aver chiesto l'espulsione dall'Unione Europea dell'Ungheria per la politica delle porte chiuse di Budapest nella crisi del 2015-2016. «Spero sinceramente - aggiunge - che si tratti solo di un incidente all'inizio del nuovo governo a Roma».

Agli appelli italiani per una maggiore solidarietà da parte dell'Ue, "l'anti-Orban" risponde ricordando che «gli Stati membri come l'Italia sono sostenuti con i ricollocamenti e l'assistenza finanziaria» nel quadro del nuovo meccanismo volontario tra Stati europei. «La solidarietà è essenziale - rimarca - ma per renderla praticabile occorre uno sforzo collettivo. Non si può estorcere la solidarietà per via di agende nazionali egoistiche». E rifiutare lo sbarco va, secondo Asselborn, nella direzione opposta: «Trasferire la responsabilità ad altri Stati non rafforzerà la solidarietà Ue, al contrario avrà un effetto paralizzante sugli sforzi in corso» per riformare la politica di immigrazione ed asilo.

Prima di ogni considerazione politica, insiste il ministro, c'è una questione umanitaria: «Lasciare delle persone bisognose in mare aperto per settimane è una pratica disumana».

«Salvare vite in mare è un obbligo legale ai sensi del diritto internazionale», prosegue il titolare della diplomazia lussemburghese, sostenendo che tale obbligo passa alle navi private se quelle statali responsabili di una zona di ricerca e soccorso non sono sufficientemente vicine quando la vita delle persone è a rischio. «Parliamo di una responsabilità dello Stato derivante dal diritto internazionale, non di un servizio taxi», è il suo messaggio.

E categorico Asselborn lo è anche sulla decisione iniziale delle autorità italiane di procedere ad uno sbarco selettivo: «Le persone salvate devono sbarcare nel porto sicuro più vicino, non c'è spazio per lo sbarco selettivo e parziale a meno che non si decida di violare il diritto internazionale «La solidarietà è essenziale, ma per renderla praticabile occorre uno sforzo collettivo non si può estorcere la solidarietà per ragioni di agende nazionali egoistiche», ha spiegato, sottolineando che «lasciare persone bisognose in mare aperto per settimane è una pratica disumana». Secondo il titolare della diplomazia lussemburghese, «il diritto internazionale è chiaro su cosa succede dopo un'operazione di ricerca e recupero: le persone salvate devono sbarcare nel porto sicuro più vicino. Non c'è spazio per lo sbarco selettivo, a meno che tu non decida di violare il diritto internazionale, che è chiaro su cosa succede dopo un'operazione di ricerca e recupero: le persone salvate devono sbarcare nel porto sicuro più vicino».

Una nota di ottimismo il ministro se la concede alla fine, escludendo che l'Italia sia incamminata sulla strada di Polonia a Ungheria. Asselborn confida infatti sul fatto che «la popolazione italiana ha il cuore al posto giusto. Abbiamo bisogno di un'Italia forte, europea, al centro dell'Ue».